



Elzeviro

PIERO
BIANUCCI

Tra follia e normalità un mobile confine

La follia dei delitti di Cogne, Erba, Garlasco. «Gli psichiatri da molto tempo hanno regalato l'uso della parola follia alla cronaca dei giornali, sdegnosamente rifiutandolo nei loro libri e nel loro parlare come se fosse troppo letterario, non scientifico». Lo scrive Franco La Spina, psichiatra e psicoterapeuta che per trent'anni in un servizio universitario ha curato pazienti psicotici e schizofrenici. C'è dunque una doppia provocazione nel titolo del suo ultimo saggio, *L'incantesimo della follia* (Franco Angeli, 158 pagine, 17,50 euro). La Spina non solo recupera la parola proibita ma la accosta a «incantesimo» in una specie di ossimoro anomalo, tenendo sempre un canale aperto con la riflessione filosofica.

Forte del suo camice bianco, alla parola follia il medico ha sostituito

l'espressione «malattia mentale», molto più rassicurante (per lui) in quanto traccia un confine netto tra paziente e persone «normali». Malattia sottintende meccanismi biologici che non funzionano. Si contrappone a salute senza lasciare in mezzo nessuna zona grigia. Peccato che ogni giorno tante cronache vedano come protagonisti proprio persone «normali» che sono entrate, forse solo per qualche minuto, nel terribile «incantesimo della follia».

E' questa zona grigia, il confine inafferrabile, a stimolare la ricerca di Franco La Spina. Unendo la sua esperienza sul campo e intuizioni di studiosi come Michel Foucault, La Spina coglie nelle forme variegiate della patologia mentale (psicosi, schizofrenia...) un denominatore comune: l'alterazione del senso del tempo. C'è chi lo accelera, chi lo rallenta, chi cerca di

fermarlo con il suicidio.

Ma quando nasce in noi il senso del tempo? La risposta è semplice e dura: con la coscienza della morte. Sylvia Anthony, psicologa dell'infanzia, poneva questa acquisizione all'età di 7 anni. Studi più recenti di Erna Furman la anticipano all'età di due anni. Coscienza di sé e coscienza della fine, inevitabilmente, si affacciano insieme e da quell'istante inizia la ricerca di un equilibrio difficile. Dobbiamo vivere e insieme sapere che moriremo. Non tutti hanno la fortuna di avere intorno relazioni affettive che aiutino a raggiungere il compromesso. Ecco perché il confine tra normalità e follia è così sfumato, e forse non c'è. Il 18 maggio 1978, la Legge Basaglia aboliva i manicomi. Il disagio mentale diventava zona grigia tra malattia e salute. A trent'anni da quella svolta storica, la riflessione è ancora attuale.

